IL CONFINE DIALETTALE LOMBARDO-MANTOVANO-EMILIANO IN RAPPORTO ALLE VARIAZIONI STORICHE DEL TRONCO MEDIO DEL PO[1]

Nell'articolo, denso di fatti e di idee del gen. Felice de Chaurand sulle « variazioni del tronco medio del Po e dei suoi affluenti durante gli ultimi millenni », pubblicato nel numero di gennaio dell'*Universo*, 1932, il § 10° « deduzioni linguistiche » è particolarmente interessante per il glottologo che vi troverà il tentativo di collegare le attuali divergenze fra le parlate emiliane e quelle lombarde colla maggiore o minore intensità con cui vi traluce il sostrato prelatino. Ancor più importante è l'osservazione che, essendo rimasti gli antichi conglomerati e pagi nelle originarie relazioni di contatto e dipendenza anche durante il periodo di romanizzazione e dopo, senza che su queste abbia influito lo spostamento successivo del letto del Po, le frontiere amministrative, che rimangono quasi immutate, prevalgono nella circoscrizione dialettale su quelle geografiche, connesse coi mutamenti del corso padano.

Ora però potrà riuscire utile di esaminare con metodo strettamente linguistico, cioè coll' esame del decorso dei singoli fenomeni dialettali (isòfone), l' osservazione sopraindicata.

Le isòfone che separano il mantovano dall' emiliano sono scaglionate lungo il confine amministrativo, diocesano e provinciale, oppure nella zona compresa nelle estreme variazioni del corso del Po, dal periodo romano in poi, oppure a sud del vecchio tronco.

Mentre il primo caso non hà bisogno di ulteriori spiegazioni, il secondo e il terzo hanno per il glottologo maggior interesse dal punto di vista cronologico delle singole innovazioni dialettali.

1. [Estratto da *L'Universo*, anno XIII, N. 7, luglio 1932].

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

Prima di procedere a questo esame è però necessario insistere su due circostanze : sul carattere di provvisorietà dei confini tracciati sulla cartina allegata, che, nella parte puramente geografica, è la terza dello studio del gen. F. de Chaurand, e sulla non esatta corrispondenza delle isòfone coi tracciati dei successivi spostamenti verso settentrione del tronco medio del Po.

Il dialettologo non ha ancora mezzi adeguati per esaminare con scrupolosa esattezza lo stato attuale delle singole parlate rurali della pianura padana. Il recente atlante dialettale della Svizzera meridionale e dell' Italia di K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (*AIS*), sul cui valore documentario non voglio esprimermi, dà nei tre volumi finora pubblicati 570 vocaboli dialettali in 24 località della nostra zona e dei territori adiacenti [1]. Più numerose, 61, sono le versioni vernacolari della novella I, 9 del Decamerone raccolte da G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo*, 1875 : ma questo materiale non sempre fidatissimo si presta esclusivamente ad accertamenti molto sommari [2]. Ben altro valore hanno le versioni emiliane della « Parabola del figliuol prodigo » e altri testi dialettali raccolti nel celebre volume di B. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, 1853, pp. 188-467, ma essi ci riportano, al pari dei lessici [3], alle varietà urbane ; vedasi in ogni caso il testo mantovano rustico di Gazzo, pp. 425-27, che è molto istruttivo. Un po' incerti e sostanzialmente urbani sono i testi della *Raccolta di dialetti italiani* di Zuccagni-Orlandini. Esposizioni dialettali scientifiche sono poco numerose : sul piacentino urbano c'è uno studio del Gorra nella *Zeitschrift für roman. Philologie*, XIV,

1. Prov. di *Mantova :* Solferino, Mantova, Bozzolo, Bagnolo, Sermide ; prov. di *Ferrara :* Ferrara, Comacchio; prov. di *Bologna :* Bologna, Minerbio ; prov. di *Modena :* Nonantola, Concordia; prov. di *Reggio :* Albinea, Poviglio; prov. di *Parma :* Parma, Tizzano, S. Secondo; prov. di *Piacenza :* Bardi, Coli, Carpeneto, Piacenza; prov. di *Cremona :* Cremona, Pescarolo, Crema, Dello.

2. 9 per la provincia di Mantova, 6 per quella di Ferrara, 8 per quella di Bologna, 16 per il Modenese, 7 per il Reggiano, 8 per il Parmigiano, 3 per il Piacentino, 4 per il Cremonese.

3. *Mantova :* Fr. Cherubini, 1827, F. Arrivabene, 1892 ; *Piacenza :* Niccoli, 1832, L. Foresti, 1836, 1855, 1883 ; *Parma :* I. Peschieri, 1828, 1836, C. Malaspina, 1873 ; *Modena :* E. Manaresi, 1867, Galvani, 1868, P. Papini, 1892 ; *Bologna :* Cl. Ferrari, 1820, M. Aureli, 1851, G. Toni, 1850, Coronedi-Berti, 1869-74, G. Ungarelli, 1901 ; *Ferrara :* Fr. Nannini, 1805, C. Azzi, 1867, L. Ferri, 1889.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

su Firenzuola d'Arda la fonologia di M. Casella negli *Studi romanzi*, XVII; sul dialetto del Taro il volume di A. Emmanueli, *L'alta valle del Taro e il suo dialetto*, Borgotaro, 1886; su quello di Parma la *Fonetica parmigiana* del Piagnoli, Torino, 1904; su quello di Novellara lo studio di G. Malagoli nell' *Archivio glott. ital.*, vol. XVII e XVIII; su quello di Modena il *Dialetto di Modena* di G. Bertoni, Torino, 1905; su quello del Frignano i brevi appunti di L. F. Pullè in *Appennino bolognese*, Rocca S. Casciano, 1895, pp. 673-728; sul bolognese i due contributi di A. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell' od. dial. di Bologna,* Torino, 1889 e lo studio premesso al *Vocabolario bolognese* di G. Ungarelli del Trauzzi, 1901; su quello di Portomaggiore la *Charakteristik der Mundart von Portomaggiore* di F. Schürr, Trieste, 1914. Non mi consta invece che esista una monografia dialettale sulla provincia di Mantova, che pur sarebbe utilissima[1]. Dove mancavano testi o studi linguistici, si dovè ricorrere a canti popolari e testi folclorici, che qui sarebbe troppo lungo enumerare[2], e ad informazioni epistolari. I centri di osservazione su cui fu compilata la presente carta sono indicati in essa con una lineetta a colore sottoposta ai nomi di luogo; essi ammontano *ad un centinaio* e sono particolarmente fitti nel territorio contiguo o incluso nella zona di spostamento dell' alveo del Po. Non fu invece presa in considerazione la carta delle isòfone dell' Italia settentrionale allegata all' articolo di K. Haag, *Die Sprachlandschaften Oberitaliens* nella *Germanisch-romanische Monatsschrift*, XVIII, 1930, pp. 458-478, perchè stesa su scala troppo vasta ed inesatta. I limiti di attendibilità della carta da me tracciata stanno dunque nel fatto che l'esplorazione è di seconda mano, e perciò non ugualmente fidata, e che le condizioni trovate nei punti di osservazione vi figurano estese anche alle ville e frazioni minori che gravitano su di essi, senza la possibilità di un ulteriore accertamento. Il non linguista dovrà pure tener presente che i confini di fenomeni fone-

1. Sul mantovano trecentesco esiste un breve spoglio fonetico-morfologico-lessicale di C. Salvioni nei *Rendiconti Istituto Lombardo*, v. XXXV, pp. 957-970, 1902.

2. Vedansi, in ogni caso, *I canti popolari reggiani* di G. Ferraro, negli *Atti e mem. deput. Storia Patria, Modena*, s. V, v. II, 1901 preceduti da qualche nota di fonetica e morfologia. Nei miei *Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica*, I, Halle, 1914, figurano brani dialettali di Piacenza, Castelvetro, Novellara, Modena, Castelfranco, Bologna e Castel San Pietro, pp. 158-172.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

tici o morfologici sono delle astrazioni derivate dalla concordanza di un determinato numero di esempi, non dalla loro totalità, dimodochè, specialmente nelle zone marginali, il confine indicato per un fonema da una linea dovrebbe esser rappresentato, in qualche caso, da una fascia, circostanza che rende aprioristicamente impossibile un tracciato assolutamente esatto e quindi giustifica questo mio tentativo di approssimativa esposizione cartografica. Date le difficoltà di vagliare un materiale di studio non uniforme e di seconda mano, mi sono limitato all' esame dei fonemi più cospicui, che risultavano con evidenza dalle fonti a mia disposizione. Essi sono del resto pienamente sufficienti per arrivare a conclusioni abbastanza precise.

La non esatta corrispondenza, in singoli punti, delle isòfone coll' ostacolo geografico trova la sua spiegazione nel fatto, cui già si accennò, della gravitazione dei piccoli villaggi verso il centro amministrativo. Un esempio tipico è fornito dalle isòfone 1, 2, 8 e 9 che separano Brescello, Guastalla e Reggello dai comuni più meridionali di Castelnuovo, Poviglio e Novellara-Castagnola, correndo parallalemente, ma a distanza di parecchi chilometri, dal vecchio tronco del Po. Ma i tre centri di Brescello[1], Guastalla e Reggiolo sono sulla sinistra del corso Po, qual' era agli inizi del medioevo e le poche ville sparse sulla destra fanno continuamente capo e mantengono strettissimi contatti con quella città; il possesso fondiario è brescellese, guastallese e reggiolano e in mano di contadini e agenti di campagnia di questi tre comuni.

L' ulteriore ripiegamento delle isòfone 1 e 2 ad oriente di Campagnola si comprende facilmente, quando si pensi alla mancanza di abitati nella zona paludosa fra Novi e Carpi e fra Mirandola, Finale e Bondeno. La vasta zona palustre, fungendo da elemento isolatore più sensibile del vecchio tronco del Po formò qui un confine linguistico, contro cui s' infrange l' influsso dialettale di Bologna, Modena e Reggio. Viceversa le due grandi zone paludose

1. *Brixellum* era un antico vescovado, ricordato già alla metà del secolo V; esso perdè la sua importanza colla distruzione della città per opera dei soldati bizantini che si ritiravano davanti ad Agilulfo, settembre 603; cfr. P. Diacono, *Hist. Lang.*, III, 18; IV, 28. Alla metà del secolo VII il vescovado aveva cessato di esistere e il suo territorio fu aggregato a Parma; cfr. Fr. Lanzoni, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, 1923, p. 452. Su Brescello romana cfr. A. Solari, *Brixellum*, nell' *Arch. st. prov. Parma*, 1930, pp. 33-37.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

che rinserrano a est e ovest il Mirandolese hanno indubbiamente contribuito a far maggiormente gravitare verso il capoluogo i comuni fra esse compresi. — Un confine fonetico o morfologico separa quasi sempre una zona conservativa, in cui cioè l'evoluzione d'un dato suono non ha avuto luogo, da una evoluzionista in cui il processo linguistico si è avverato. È p. e. un' innovazione lo spostamento emiliano di *in* ad *en*, o il turbamento lombardo di ọ — ū alle vocali miste *ö* ed *ü*. Dal punto di vista dell' ambientamento dialettale le innovazioni hanno maggior importanza delle fasi conservative, e il primo còmpito del glottologo è quello di stabilire i punti e le zone donde le innovazioni sono partite. Nel caso concreto balza agli occhi un prezioso accertamento : in conformità alla sua posizione geografica il mantovano, compreso il tratto meridionale fino e sotto il vecchio tronco padano, è una zona eminentemente conservativa cui arrivano lentamente e in numero limitato le innovazioni occidentali, lombarde e cui non giungono se non in pochi casi, anch' essi incerti, le innovazioni che si espandono lungo la via Emilia. Questa poca permeabilità del mantovano ha un' importanza tanto maggiore, in quanto il confine provinciale fra la provincia di Mantova e quella di Verona — che s'appoggia soltanto per breve tratto ad un ostacolo idrico di secondaria importanza, quale il Mincio, e da Pozzolo ad Ostiglia è puramente convenzionale — segna, verso il Veneto, una barriera dialettale abbastanza precisa[1]. È però vero che un fascio di isòfone lombarde (n° 7, 10) si arresta alla sponda destra del Mincio e da Goito decorre verso occidente fino a Bozzolo sull' Oglio. Non si dovrà dimenticare che un elemento ancora imponderabile per noi, l'accento, non riconosce la barriera dialettale mantovana-veronese, giacchè il Biondelli c' insegna, *o. c.*, 206, che « a qualche miglio verso oriente da Mantova prevale l' accento del dialetto veronese che in più luoghi si insinua al di quà del Mincio ». La relazione della maggiore o minore estensione di fonemi lombardi verso e nel Mantovano (isòfone n° 6, 7, 10 contro 8, 9) dipende probabilmente dal rapporto cronologico : quanto più antica è un' innovazione, tanto più estesa essa è normalmente. La caduta di *r* negli

1. Il dialetto di Ostiglia si ambienta parzialmente al veronese in conformità alle premesse storiche : Ostiglia fino agli ultimi decenni del secolo XIV fu terra veronese.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

infinitivi, tipo ARE — *ár*, o la palatalizzazione di *ti*, la conservazione di *d* nel nesso ATU—*át*, contro *á* dell' emiliano e del veneto sono fenomeni più recenti del turbamento delle vocali ǫ e ū in *ö*, *ü*. Ma si noti che le due prime isòfone, al pari di quella di ATU—*át* colla dentale mantenuta, che è una fase conservativa lombardo-orientale e del numero 4, che rivela tendenze spiccatamente emiliane, hanno dal Mincio all' Oglio un decorso che, probabilmente non per caso fortuito, fiancheggia la vecchia via Postumia. Questa, secondo i dati archeologici del Mommsen, *CIL*, V, pp. 403-406, e la ricostruzione storica di A. Del Zotto, *Vicus Andicus*, Mantova, 1930, pp. 69 sgg. sembra esser stata il confine settentrionale del territorio Mantovano nel periodo romano. È di competenza dello storico il rintracciare lo sviluppo medioevale del Mantovano[1]; ma anche il linguista non può e non deve dimenticare che subito al di là di questa linea, il mandamento di Asola fu conteso fino a pochi secoli fa tra Mantova, Cremona e Brescia e che fino alla fine del secolo VII Mantova fece parte della diocesi di Cremona ; col sorgere del nuovo vescovado le rive dell' Oglio servirono di confine fra la diocesi di Cremona da un lato e quelle di Mantova e Brescia dall' altro.

Liberato così il campo dalla pregiudiziale lombarda, si osservino le isòfone che indicano irradiazione dalla via Emilia. Queste hanno una caratteristica peculiare : in parecchi casi esse non arrivano a penetrare, verso sud-ovest, nelle valli dell' Appennino e, verso nord, non giungono nè al ferrarese nè al mantovano. Il carattere « stradale » della propagazione lungo la vecchia via Emilia è assolutamente fuori discussione. Significativi in questo riguardo sono i decorsi delle isòfone 1, 2 (di cui 2ª è il proseguimento occidentale) e di 3, 4, 11. Ma se queste ed altre (su cui sorpasso sia per brevità, sia perchè non figurano nell' esposizione cartografica) congiungono il mantovano col ferrarese in modo da fare apparire i due dialetti come particolarmente affini, altre caratteristiche emiliane che ricorrono nel ferrarese mancano invece in tutto o in parte del gruppo mantovano. Segue il corso vecchio del Po l'isòfona quinta che dimostra trattamento emiliano nelle vocali atone d' uscita dopo un gruppo di consonante e liquida; s'arresta al di

1. Per Reggiolo cfr. la recente monografia di R. Paralupi, *Storia di Reggiolo nell' Emilia*, 787-1920, 1930, pp. 357.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

là, ma a poca distanza dal tronco attuale del Po la desinenza *i* per AE dal plur. femminile (3); supera Mantova, senza raggiungere la linea Castiglione-Marengo-Gazoldo la soppressione emiliana delle atone pro- e postoniche interne (7). Anche in questi tre esempi, l'evoluzione 4 che corrisponde, come s'è visto, al vecchio confine settentrionale mantovano è indubbiamente più antica di quella 3 e questa del numero 5.

Riassumendo i tratti differenziativi dialettali scaglionati nella zona compresa fra le variazioni del Po, potremo osservare che, mentre il tronco attuale non ha alcuna importanza per l'ambientamento linguistico, i suoi due decorsi dall' inizio del medioevo e del secolo XII, anzi più il primo del secondo, coincidono abbastanza bene con un fascio di isòfone (numeri 2, 5, 8, 9, rispettivamente 4) di cui le due estreme meridionali, numeri 2 e 9, rappresentano innovazioni reggiano-modenesi che si smorzano al vecchio confine naturale del Mantovano, il Po, i numeri 8, 9 due delle più antiche e cospicue innovazioni lombarde, che qui raggiungono il limite della loro espansione verso sud est. L'isòfona più settentrionale, numero 11, è un'innovazione essenzialmente veneta, estesa per tempo al ferrarese, la quale ha conquistato l'angolo sud est del Mantovano, preso nella morsa dei due tratti contigui — Mirandola e Badia Polesine. Il corso del Po nel secolo XII ha evidentemente impedito che il contagio delle evoluzioni nri. 2, 4, 8, 9 s'estenda a nord ovest. Prima di questo mutamento del tronco padano il mirandolese doveva già esser differenziato dal mantovano nel caso esaminato all' isofona 5ª. Se dunque tutto il tratto compreso nella zona di spostamento del Po funzionò da barriera dialettale, è presumibile che il decorso più meridionale, quale era all' inizio del periodo neolatino, abbia agito come confine linguistico in maniera ben più decisiva delle seriori deviazioni del letto padano. Qui il fiume appare realmente quale confine lombardo-emiliano, giacchè fino a questo punto si estendono le due vocali miste *ö* e *ü*. Ciò combina colle premesse storiche nell'alto medioevo. Mantova, come diocesi, s'è staccata da quella lombarda di Cremona; durante il dominio longobardo essa dipese dal ducato di Brescia; quando passò alla fine del secolo IX sotto il dominio dei propri vescovi continuò a mantenere strette relazioni colla Lombardia; più tardi appartenne alle due leghe lombarde e partecipò come alleata di Milano nel 1717 alla guerra comense; soltanto colla signoria dei Gonzaga (1328-1707) essa si apparta. Al più

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

antico nesso orientale del perio lo Augusteo (regio X, Venetia et Histria) segue nei secoli delle trasmigrazioni uno occidentale suffi-cientemente duraturo. Se in ciò sia da vedere più che un semplice influsso della supremazia metropolitana di Milano, è ben difficile accertare; permane il fatto che, anche dopo la cessione del « jus metropolitanum » nella zona periferica orientale e meridionale in favore di Aquileia e di Ravenna, il confine della chiesa di Santo Ambrogio, arrivando al vecchio corso del Po e al Mincio, includeva già nei primi decenni del secolo V e continuò ad includere come zona marginale la diocesi mantovana.

Il problema fondamentale, se l'attuale pertinenza del dialetto mantovano al gruppo emiliano sia primaria, cioè basata su peculiari affinità della base romanza, o secondaria, cioè dipendente da una seriore gravitazione verso l'emiliano, non può esser qui discusso con sufficiente profondità. Ma qualche indizio si profila, per quanto occorrano ricerche ben più precise. Dopo quanto s'è visto da questi pochi cenni, una gravitazione seriore verso il gruppo emiliano è concepibile tutt' al più e solo apparentemente per il ferrarese; in realtà si tratta di vicinanza dialettale dipendente da antica affinità e rinfrancata dalla comune segregazione di fronte all' emiliano. Ferrara che non ebbe storia nell' antichità, nè importanza o prestigio nell' alto medioevo potè esercitare solo una modesta azione dialettale mediante il commercio padano. Ma non è qui il caso di insistere su un argomento che si stacca da quello che mi sono proposto. Lo scopo di questa modesta nota si limita ad affermare, nel nostro caso, il principio che lo spostamento seriore d' un ostacolo fluviale, non accompagnato da una revisione dei confini politico-diocesani, non ha influenza decisiva sull' ulteriore sviluppo dialettale.

Firenze. C. BATTISTI.

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

BDD-A17984 © 1933 Société de Linguistique Romane
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 09:10:43 UTC)

